AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

CONSOLI DEL MARE

DI PISA

PE' CORALLAJ DELLA TORRE DEL GRECO



ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

LE ſventure, che opprimono i Peſcatori de' Coralli, meritano che la voſtra umanità in conſiderazione le prenda, e io ne teſſerò brevemente l'iſtoria, anche perchè ſi vegga che le produce e aumenta chi più ne dovrebbe eſiccar la fonte, e inaridir la ſorgente. Le lagrime de' Peſcatori ſuddetti, e le miſerie loro formano il deteſtabil trionfo dell' ingratitudine, della perfidia, e della calunnia; e ſta ſulla lor rovina ridendo chi affetta di compiangerla, e di opporle un argine vigoroſo; ma io ſpero che la voſtra incorrotta giuſtizia vindice ne diventi, e che ravvivi un ramo di commercio, che è in un languore mortale, e che non può nel priſtino ſtato ritornare, ſe a' poveri miei Clienti non ſi reſtituiſce quel carattere di oneſtà, e di buona fede, che da tempo immemorabile è ſtato l' anima quaſi delle loro induſtrie, e la maggior mercede delle acerbe fatiche, dell' affannoſa vita, e de' tremendi perigli, a cui ſi eſpongono per la prezioſa peſca che fanno. Ed acciocchè meglio ſi comprenda lo ſtato de' Clienti miei, io con rapidità accennerò la cagione delle ſventure loro, e paſſerò poi a mettere anche brevemente a diſamina le pretenſioni di coloro, che gli han chiamati in giudizio, per aprirmi la ſtrada a meritar quelle provvidenze, che dal mio cuore ſi ſoſpirano, e che colla voſtra ſomma dottrina ed integrità in oppoſizion non ſaranno.

Crederono i Pefcatori de' Coralli che v' era tra' lor paefani chi voleffe renderfeli in modo foggetti nella vendita della lor pefca, che farebbero interamente venuti a perdere quella libertà, che d' ogni genere di commercio è fpirito, e vita: e dopo varj accidenti giunfero tuti i *Capifquadra* a fare una Scritta, o Albarano, come effo è intitolato, e fi obbligarono a non vendere il Corallo, fe non a determinato prezzo, che pur fu ftabilito, e col confenfo della maggior parte de' Deputati, che a tal uopo fi eleffero. Fu fatta quefta general rifoluzione in Livorno, e immediatamente con tutto il Corallo tornarono le Filughe a' lidi natii. Accadde ciò nell'Anno 1787, e, mentre attendeano i *Capifquadra* opportuno il tempo per venire a farne in Livorno la vendita, uno de' Capifquadra fuddetti, che fi addimanda Padron Aniellantonio Magliulo, foprannominato, fecondo il coftume de' Torrefi, *Scaravone*, rifolfe di preceder gli altri nella vendita, e andava apparecchiando la fua Filuga ful pretefto che era ftato chiamato in Livorno da un Mercatante Ebreo. Tutti quafi i Pefcatori gli fi oppofero, e il coftrinfero a comparire in Napoli in quel fupremo Magiftrato del Commercio. Se ne trattò folennemente la caufa, e nel dì 25 di Giugno dell' anno proffimamente fcorfo fu interpofto Decreto, con cui fu prefcritto *che fia lecito ad Aniellantonio Magliulo di partire e vendere il Corallo a chi vorrà, non meno però di pezze undici e un quarto; e di paoli undici la roba, che chiaman morta, coll' intelligenza de' Deputati ftabiliti nell' Albarano de' 10. Dicembre 1787, e fervata la forma del medefimo*. Quefto Decreto non fu fatto per iftabilire ad un genere un prezzo, che da' Decreti non dipende, e che nafce folo dalla quantità del genere fteffo proporzionato a' bifogni, che ce ne hanno, e alle richiefte che fe ne fanno. Fu tal Decreto un effetto della vigilanza e della fomma giuftizia di quel venerando Tribuna-

le, ove si ebber presenti le doglienze de' Pescatori de' Coralli pel Monopolio accennato, e si ebbe per sacrosanta la legge unica, ch' è nel Codice sotto il titolo *De Monopoliis* nel libro quarto, in cui è ordinato ne *quis illicitis habitis conventionibus coniuret, aut paciscatur ut species diversorum corporum negotiationis non minoris quam inter se statuerint, venundentur*. La citata legge, ch' è pur tra noi nel suo pieno vigore, non può esser applicata in qualunque convenzione, o in qualunque fissazion di prezzo, ma nelle convenzioni illecite, cioè in quelle ove dolo si scorge, e riguarda nel suo spirito tanto i venditori, quanto i compratori. Su' Pescatori non potea cader sospetto di Monopolio, perchè l' Albarano fu fatto in Livorno a fin di sottrarsi ad ogni violenza di chiunque avesse potuto mai rendersi l' unico canale, per cui dovea passar la vendita de' Coralli; e perciò lo stabilimento del prezzo non fu creduto doloso, e si riflettè che si potea benissimo retroceder da quello, quando, veduto il libero prezzo corrente da' Deputati, avessero concordemente prestato il consenso alla vendita. Si sospicò per contrario che volesse comprare alcuno o far comprare a un prezzo da lui prefisso, e che andandovi solo Padron Aniellantonio Megliulo, e vendendo secondo gli altrui desiderj, venisse quasi per necessità coll' esempio suo a fissare un prezzo pregiudizievole a tutti, i quali sarebbero stati costretti a vendere da' *Parzionevoli*, e dagli altri, che aveano interesse nella pesca sul motivo di non voler tenere inutile il danaro loro. Non credè il Supremo Magistrato del Commercio in Napoli, che in una Piazza, qual' è Livorno, volessero tanti egregj Mercatanti dipender da un solo compratore; ma, sapendo l' indole timidissima de' Torresi, e dubitando che non potessero esser pur vere le lor doglienze si dedusse la conseguenza di poterci essere una collusione tra il Magliulo, e altri, e

quindi fu interposto quel decreto che accordando la libertà di vendere, ne dirigeva l' esatiezza, e limitando il prezzo, additava le legittime vie, onde oltre passarli, o retrocederne senza produrre danno universale.

Dopo tal Decreto sospese Padron Magliulo la sua partenza; ma quando egli si determinò a partire; i Deputati allora lasciando il lor Corallo nella Patria, armarono un lor legno, denominato *Trabacolo*, e si accinsero anch' essi a venire in Livorno per invigilare sulla condotta del Magliulo, e la lor risoluzione fu un colpo fatale a' nemici del patriottico bene. Vi fu chi sull' imbrunir dell' aere nella sera della partenza assalì con armata mano i Deputati, che andavano ad imbarcarsi, e a guisa di furibondo vibrò un colpo colla punta dello schioppo nel fianco di Padron Lorenzo Ascione, ferì Padron Francescantonio Ascione nel volto, e tentò d' uccidere Padron Angelaniello Villani, che si salvò colla fuga. Nè contento di tanti eccessi, corse sul Trabacolo, ove credè di trovar altri Deputati, e non rinvenendovi altri che un povero vecchio, spietatamente l' uccise, e con incredibil barbarie lo sbalzò quindi nel mare. A questi lagrimevoli eventi l' intera popolazione della Torre, ch' è non meno di diciottomila anime, alzò gridi di dolore, e di sdegno contra l' uccisore, e quindici Capisquadra mi obbligarono a supplicare alla lor presenza il mio adorabile Re, e in fatti io le lor querele dedussi, e l' augusto clementissimo Padrone ne ordinò la più rigorosa giudiziaria informazione, e ne incaricò il Conte D. Vincenzio Paternò Giudice della Gran Corte Criminale, e quel Ministro, che adorna gli ancora verdi anni suoi di maturo senno, di penetrazione, di religion la più pura, e di soda giurisprudenza, giunse in non lungo tempo a provare il delitto, a liquidare il Reo con prova che lo convince, e a stabilir con luce

più chiara del merigio, che la caufa del delitto era il pretefo Monopolio de' Coralli. Se ne avanzò relazione fino al Trono, e fi diedero gli ordini opportuni per l'arrefto del delinquente, che colla rapida fuga immediata al delitto, falvando la fua perniciofa libertà, accrebbe la dimoftrazion del reato.

In quefto ftato di cofe non fi abbandonò l'idea della vendita de' Coralli, e fi rifolfe che io gli accompagnaffi nel lor viaggio, e che lor preftaffi la mia affiftenza in Livorno. Venni infatti, ma penfai di venirci in modo, che la mia affiftenza diveniffe efficace. Un Decreto del dottiffimo integerrimo Configliere D. Michele Jorio avea già prefiffo e ordinato che io foffi l'Avvocato di tutto il *Ceto de' Corallai*: e nella mia partenza fi decretò che ogni Capofquadra fi riteneffe cinque ducati per ciafcuna barca di fua fquadra a conto delle fpefe del mio viaggio, e del mio acceffo in Tofcana come fi rileva dall'anneffo documento; ma qui non fi arreftaron le mie cure. Mi portai a' piedi del mio Clementiffimo Re, ed efponendogli i motivi della mia partenza, implorai la grazia di avere una Commendatizia fcritta co' fuoi Sacri Caratteri, ed oh qual epoca è quefta per la mia gloria! L'immortal FERDINANDO IV. fcriffe pur co' Sacri Caratteri fuoi l'implorata Commendatizia, e l'Augufta CAROLINA d'Auftria, la Madre pietofiffima de' fuoi popoli, ebbe l'impareggiabil Clemenza di farla pervenir nelle mie mani. Con sì preziofo teforo partii con tanta celerità, che non ebbi nè pur il tempo di baciar la mano a' Padroni, e quà venni, recando meco anche un Difpaccio emanato dalla Regal Segreteria della mia Corte, e diretto al Sig. Segretario di Legazione per S. M. Siciliana, col quale gli fi ordinava in nome del Re che mi preftaffe la fua affiftenza.

Con quefti luminofi Caratteri mi prefentai affiftito dal

fuddetto Signor Segretario di Legazione all' Altezza Reale del Monarca di quefti feliciffimi Dominj . O come Egli ricevè la preziofa lettera del Re fuo Cognato! O con quanta umanità accolfe la mia umil perfona ! Ebbe la Clemenza d' udir le fuppliche che io gli diedi a nome de' *Corallai*, e tutto qeel ch' io feci per la quiete de' miei Clienti lo confervo nel mio petto come un facro depofito per farne degno ufo nel mio ritorno preffo chi conviene. Scriffi a' Corallai, che ftavano in Portoferrajo quanto per effi fi era da me fatto , e diedi lor coraggio a venire in Livorno: e come l'oggetto della mia affiftenza fi riduceva a far evitare un MONOPOLIO, e a farli fottrarre alle violenze di alcuno contra cui in Napoli efifton querele ad accufe ; così fcriffi eziandio che il lor timore avrebbe potuto parer ingiuriofo al gran PIETRO LEOPOLDO d' Auftria , che aveva portato il capo d' opera della Politica , cioè la pubblica ficurezza , a sì luminofo grado, che è la felicità de' fuoi fortunati Sudditi, e l' ammirazione di tutta l' Europa .

Vennero i marinai , e attendeano alla vendita del lor Corallo; ma mi tremò il cuore, quando vidi giungere in Livorno, un tale ch'è Notajo nella Torre del Greco, e molto più quando arrivarono in un medefimo Caleffe Antonio Laurentino , e il Sacerdote D. Francefco Mazza, e gli effetti giuftificarono il mio timore . Si fparfero tra' Corallai le voci , che fe non fi foffero ridotti ad abbracciare alcune condizioni, farebbero interamente rovinati, ed io cercai con amichevoli conferenze di porre la vendita nel fuo corfo, fenza perniciofi difordini. Ma che? furono infruttuofe le mie pratiche, poichè come il maffimo impegno era di far vedere inutile la mia venuta in Tofcana , e certa la rovina della Pefca , fe altri non ci s' ingeriva ; così ricorfe il Laurentino, il Gaudini, e Giufeppe Mazza innanzi a Voi, Illuftriffimi Signori, e, come co-

ſta da' reperti, ſi ottennero ordini di ſequeſtro per varie loro pretenſioni. Il colpo ſarebbe ſtato aſſai lieve, e da evitarſi con lieviſſimo sforzo; ma ſi uſarono artifizj tali, che ne provennero effetti troppo perniciosi. Nell' eſeguirſi il ſequeſtro ſi andò dal Conſole, che pensò di porre in ſalvo le bandiere, e ſi ottenne aſſiſtenza di truppa. Il Conſole non mancò di mandare un giovane della ſua Cancelleria per notificare che da lui ſi richiedean le bandiere; ma coteſto giovane era da pochi giorni ſtato impiegato da lui, e i Capiſquadra eran tutti lontani dalle barche, e molti d' eſſi ſtavano in mia caſa eſſendo io infermo a letto; e queſti rimaſer come percoſſi da un fulmine. Come, diceano eſſi, il Conſole manda a ſalvar le bandiere, e non nè dà a noi l' ordine anticipato? il noſtro Avvocato è qui, ſi è pur preſentato a lui, e non ne dà almeno all' Avvocato ſteſſo l' avviſo per la più tranquilla eſecuzione? La ſua livrea è nota, e manda, in vece d' un ſuo famigliare, un giovane ignoto a tutti i marinai? Così eſſi diceano, ma a' miei giuſti rimproveri cangiarono la loro ſorpreſa in lagrime per l' imminente rovina del loro Commercio.

Non è difficile a chi ha fior di ſenno il comprendere le conſeguenze di tanti avvenimenti; ma io ne additerò pur alcune, che naſcon da fatti antecedenti. Quando io giunſi in Livorno, non mancai di prender lumi ſullo ſtato attuale del Commercio de' Coralli: gli ebbi dal Sig. Giuliano Ricci, che accoppia ſomma gentilezza a grandi cognizioni ſul Commercio: gli ebbi coll' ajuto del Sig. Baron Cerrapico, che ha paleſato in queſte circoſtanze, eſſendo egli Napolitano, quanto poſſa in un cuor nobile l' amor nazionale, e a lui pur debbo i più dilicati tratti di una tenera amicizia: gli ebbi col ſoccorſo del gentiliſſimo Sig. Abate Nazar, e ne ricavai gran parte ancora dalle Seſſioni tenute nella Locanda, ove

ſono alloggiato, co' Signori Iſacco Coen, Iſacco Villareale, e Davide Procaccia, Mercatanti Ebrei addetti a' Coralli, e non tralaſciai di proccurarne finalmente da idonei Senſali. Gli Ebrei proteſtavan che la vendita ſarebbe andata con lento paſſo, perchè il Corallo lavorato era incagliato nelle Indie, e negli altri luoghi, ove è ſolito venderſi, perchè i ritorni delle Mercanzie mancavano, perchè le fabbriche de' Coralli eran minori pel fallimento, o per la morte di alcuni, che ne faceano il traffico più grande, e in ciò andavan d'accordo con tutti que' Signori, di cui ho fatta pur dianzi menzione. Intanto io m'ingegnai a fiſſare un prezzo, e chiamo in Teſtimonj i Negozianti Villareale, e Procaccia, che nella mia Locanda, riproteſtando ſempre che la vendita non avrebbe potuto eſaurirſi tutta, ſarebbero eſſi in ciò che lor biſognava, e nelle buone partite giunti al prezzo di nove Pezze pe' Coralli, e di ſei paoli per la roba morta. Io ne feci di preſente relazione a chi conveniva in Napoli, e feci come meglio potei la pittura dalle attuali circoſtanze del Corallo. Si cominciò a vendere in Portoferrajo, e il prezzo fu in circa quello, che io aveva detto: ſi cominciò a vendere in Livorno, e pur nel medeſimo corſo ſi ſtava. Alcun de' Capiſquadra, ch' era ito in Genova avea fatto vendita migliore, ed ecco un nuovo rivolo per dare ſcolo al riſtagno del Corallo: e mentre pieno io di letizia mi preparava alla partenza, ecco ſopraggiunge il ſequeſtro. Le Filughe coſtrette a paſſar nel Lazzeretto, le bandiere tolte, la truppa, un marinajo carcerato, e i trionfi che decantavanſi da' nemici de' lor proprj Cittadini funeſtaron quel poco di ſerenità, che ſi godea nella vendita. Si ſparſe voce che i Corallai eran pieni di debiti, e che il Corallo ſi ſarebbe venduto alla *Tromba*. A tai notizie i Compratori, cercando di far negozio migliore, ſoſpeſero i loro Contratti, e minoraron le offerte; e pel ſeque-

ſtro che impediva di andare in Genova, o in Marſiglia, un partito più vantaggioſo era a tutti precluſo. L' univerſal deſolazione de' Corallai cominciò a farli a poco a poco sbandare, e a truppe cominciarono a implorar pietà a' loro deſtruttori. Andavano, e venivano Laurentino, il Notajo Gaudino, e altri in una ſtanza terrena, ove negozia lo ſchiaritore degli Idioti, e quivi ſi faceano le gran Capitolazioni per agevolar la partenza dal Porto di Livorno. Ho preinteſo che abbian coſtretto quegl' infelici non ſolo a pagare, ma a far proteſte a favore altrui, e contra il loro Avvocato, trattando il primo da benefico protettore, e il ſecondo come inutile non chiamato ſtrumento della loro quiete. Io non ci ho dato retta, perchè ſtimo in coteſto Dottore il titolo di Dottore, cui non crederò mai capace d' un puerile ſotterfugio per ſalvare il ſuo bottegajo: e circa i miei intereſſi penſerà a indennizzarli il Supremo Magiſtrato del Commercio di Napoli, a cui preſiede uno Spinelli Patrizio Napoletano, che uniſce al ſuo chiariſſimo ſangue egual giuſtizia e dottrina, e gli fan corona nel Tribunale ſteſſo il Marcheſe Porcinari, che eſſendo ſtato prima il Tullio del Foro Partenopeo, paleſa ora nella toga una penetrazione, che ſorprende, un' attività che incanta, un ingegno ſtupendo, e una giuſtizia emula delle altre ſue rare qualità, il Sig. Conſiglier Secondo, gran Giureconſulto, e gran Letterato, e il lodato Sig. Conſiglier Jorio, che fin da' ſuoi più floridi anni ſi ſegnalò per opere dottiſſime nella Storia, e nella Scienza del Commercio. Queſti valentuomini peſeranno il valore delle proteſte, e ci adopreranno non la ſtadera del Mugnajo, ma la bilancia dell' Orafo. Con tutto ciò, per chiuder la bocca a certe eleganti, e manieroſe imperfezioni della natura, che fanno riverenze in pubblico, e ſpargon veneno in ſegreto, traſcrivo qui il Decreto con cui ſi pensò in Napoli di aſſicurare i miei intereſſi nell'ipoteſi, che io doveſſi trattenermi pochi giorni fuor del Regno.

C O P I A &c.

Al Signor D. Michele Jorio Regio Configliere del Supremo Magiſtrato di Commercio , e Commiſſario .

I Capiſquadra delle barche coralline della Torre del Greco ſupplicando eſpongono a VS. qualmente ſi ſon fatte molte ſpeſe , e molte ſon vicine a farſene per le Cauſe del Ceto intero de' Marinai Corallatori , incluſo anche l' acceſſo dell' Avvocato D. Luigi Serio in Toſcana per aſſiſtere il Ceto ſuddetto preſſo S. A. R. il Gran-Duca. E perchè dopo la vendita de' Coralli riuſcirebbe difficile l'eſecuzione di ogni individuo , e dopo la conſegna de' reſpettivi guadagni , perciò i ricorrenti ſupplicano VS. di ordinare , che ſia lecito ad eſſi ricorrenti di ritenerſi quella ſomma da ogni barca , che parrà più opportuna a VS. e che ciò ſi eſegua nel tempo della vendita de' Coralli ſuddetti, e l'avranno a grazia ut Deus &c. » A dì 10. Ottobre 1788. Napoli Viſto il Retroſcritto Memoriale , ed attento l' ordine a voce dato dall' Illuſtre Regio Conſigliere Sig. D. Michele de Jorio Commiſſario , per lo quale ſi è proveduto , e Decretato , che tutti li Capiſquadra delle barche Coralline della Torre del Greco dalla vendita fatta e facienda del Corallo della paſſata peſca ſe ne ritengano a diſpoſizione di detto Illuſtre Regio Conſigliere Ducati cinque per ciaſcheduna barca di loro conſerva . Così &c. » de Jorio » Priſcolo .

Concorda coll' Orig. &c. Salvo la miglior Reviſione &c. Napoli 10. Ottobre 1788.

BERNARDO PRISCOLO.

Corſi a Piſa, e ſupplicai coll' aſſiſtenza del Sig. Avvocato Baldaſſeroni, del Sig. Dottor Martini, e del Sig. Dottor Caſtinelli per la liberazion del ſequeſtro, e le Signorie Loro Illuſtriſſime piene di giuſtizia, e di umanità quaſi d' accordo delle parti dieder fuori un Decreto provviſionale, con cui per Laurentino qual Proccuratore di Giuſeppe Accardo, e per Gaudino qual Proccurator dell' Avv. D. Carmine Atanaſio, e per Giuſeppe Mazza ſi abilitarono, come coſta dal Decreto ec. ſei Capiſquadra a dar mallevadoria per tutti i Corallai, ſottomettendo intanto gli ſteſſi Laurentino, Gaudino, e Mazza a dar Mallevadoria in caſo di reconvenzione: circa le polizze *al per cento* già maturate ſi ordinò pagamento, e circa i crediti de' Parzionevoli anche idonea mallevadoria ſi preſcriſſe. Non ſi potea ottener Decreto più equo, e ſalutare, e i Marinai avrebbero dovuto abbracciarlo per la quiete comune; ma quel buon Dottore, che accennai pur dianzi, con una ſua Scrittura, o ſia con un mezzo foglio di carta, che diede alle ſtampe, rovinò interamente l' affare. Egli ſtampò il Decreto, e ci aggiunſe certa roba di ſuo conio, la quale denominò ſchiarimento; ed è pur meſtieri che io ne faccia parola per l' onor mio, e per la difeſa ſteſſa della mia Cauſa. Son queſti i ſuoi preciſi termini, che io traſcrivo colla ſteſſa ſua ortografia: *a ſchiarimento del retroſcritto Decreto, e per togliere gli equivoci a bella poſta ſparſi ſopra la giuſta ſua intelligenza fatti credere ſpecialmente agli Idioti debitori dividiamo il ſuo contenuto in ſei parti.*

Coteſto Signor Dottore che ſchiariſce gl' Idioti ſoffra che io gli dica due coſe, cioè che in un luogo, ov' è nata la più bella lingua dell' Italia, egli ne fa uno ſtrapazzo terribile. Quegli *equivoci ſparſi fatti credere*, che razza di eloquenza mai ſono? *Sic rure loquuntur*; Ma perchè poi

dice di dividere il contenuto del Decreto in sei parti? se egli stesso afferma più appresso nel suo Schiarimento che il Decreto ha quattro membri, perchè di quattro membri ha voluto egli farne sei parti? Ah il Signor Dottore degli Idioti, quando si trova tra quattro membri, non gli sa divider pur bene. Ma tutto questo si può perdonare a un Dottore, che schiarisce Idioti. Non può però perdonarsegli la sua soverchia fiducia nel dire che si sono sparsi equivoci, e si son fatti credere agl' Idioti debitori. Questo colpo a chi è mai vibrato? Egli dovea sapere che i Torresi han per Avvocato in Livorno un lor Concittadino, che è pubblico Lettore di Eloquenza in una celebre Università dell' Italia, è Poeta del suo Sovrano, e ne ha pingue soldo, ed onorata divisa: meritò di sedere a mensa collo stesso suo Augusto Padrone, ha mandato il suo nome un tantin più in là del bel paese, *che Appennin parte, e il Mar circonda e l' Alpe*, e fa l' Avvocato in Napoli con molta gloria, e con molto lucro. Nè l' Avvocato de' Torresi dice tutto ciò per principio di vanità, ma perchè serva un' altra volta di museruola al Dottore *schiaritor* degli Idioti.

Ecco il male che quel Dottore ha prodotto: i poveri marinai videro scritto e pubblicato per istampa ch' erano stati ingannati dallo stesso lor difensore nell' intelligenza del Decreto, e ad onta de' rimproveri, e de' più caritatevoli e chiari ragionamenti che lor si fecero, non seppero mai spogliarsi della lor diffidenza: e se mai alcun d' essi volea cedere alla mia persuasione, i sogghigni, e le minacce de' tre indivisibili Socj gli facean ricader ne' dubbj e nel timore. Disse oltre a ciò il Dottore che schiarisce gl' Idioti che si erano scelti sei Capisquadra ad elezion de' Creditori per la Mallevadoria, perchè i buoni avrebbero fatto sicurtà pe'

cattivi, e ciò finì di abbatter l' altrui buona intenzione. Come! essi diceano, coloro che si obbligano sono onorati, e gli altri no? Tremarono a tale idea, perchè come vivon colle loro fatiche, e colla loro onestà, così perdendo coll' esecuzion del Decreto il loro credito, sarebbero diventati miserabili. Io so che non ragionavan bene; ma gl' ignoranti generalmente in tutte le nazioni anche più culte ragionan benissimo nelle cose, in cui per mestiere o per arte sono occupati, e fuor di tali recinti la sola fantasia quasi sempre fa le veci della ragione. Stimai di prender tempo a persuaderli, e venni di nuovo a supplicar le Signorie loro Illustrissime, e ne impetrai una dilazione di dieci giorni. Fu ancor vano questo mio tentativo, e mi fu così sensibile questa lor repugnanza, ch' io deliberai di ripatriarmi, e ricorsi a tal uopo al Signor Progovernatore Pierallini (cui fin dal mio primo arrivo in Livorno volli porger le mie preghiere) e seco lui feci le mie doglienze sull' ostinazion de' Clienti; ma poi riflettendo io che non molta gloria avrei acquistata nell' abbandonar tanta povera gente, risolsi di far presentare istanza per la decision della Causa in termini di giustizia. È vero che molti de' Corallai si son gittati sotto la protezione di altrui; ma io considerai ch' essi non aveano interamente il torto. Il sequestro gli rovina, non ci è mezzo, onde partire: vi è chi si frappone; e si parte: il Notajo Gaudino è inesorabile, e non ode altra voce che quella di cotesto mediatore: Antonio Laurentino si esibisce in parole ad ogni accomodo, e poi alle mediazioni stesse si arrende; e si vuole che non se ne tenga conto? Io so che questi fatti che son per altri notorj s' inorpelleranno, o si celeran del tutto dalla versuzia forense; ma non si potranno nascondere a chi reputa suo sacro e sommo dovere la felicità de' popoli, e

giungeranno tai fatti ſteſſi un giorno a meritare il dovuto caſtigo. Anzi ſcorgendo io che di pace ſi ragionava tra molti, pregai io medeſimo alcuni di venire in mia caſa, ove onorar mi volle in lor compagnia l' oneſtiſſimo Sig. Dottor Torre. Feci vedere con ingenuità da galantuomo quali erano i veri loro intereſſi, e avrei voluto che tutto ſi foſſe tranſatto con quiete di tutti; ma mi parve che ſi pretendeſſe che i Marinai della Torre andaſſero a far coſa, che era aſſai pregiudizievole alla cauſa loro, e uniforme a una relazione fatta dal Signor Progovernatore Pierallini, che io attaccherò da tutte le parti con quel coraggio, che hanno le genti oneſte. Opportunamente m' infermai nel dì che avrei dovuto portarmi nella caſa del Signor Progovernatore, e mi chiamo di quella ſventura contento, perchè avrei dovuto far dichiarare a' miei infelici Clienti che l' animoſità, e non la giuſtizia li aveva moſſi alle accuſe. Molti allora tra' Corallai ſi abbandonarono al partito contrario, e lor ſi fecero raddoppiar le proteſte, ſiccome pubblicamente mi vien conteſtato: nè io ho cuore da fargliene un delitto; ma Aniellantonio Magliulo, Vincenzo Loffredo di Michele, Girolamo Noto, Lorenzo Manguſo, e un altro ch' io non nomino per un avanzo d' amorevòlezza, che ſento per lui, ſaranno da me additati al Magiſtrato Supremo del Commercio con quel carattere, che lor conviene: e S. E. il Signor Generale Acton, che promove con immortal ſuo vanto, e con impareggiabile zelo il vero bene della Nazione Napolitana, e la gloria degli Auguſti Padroni, ſaprà, dico, la condotta degli accennati Capiſquadra, ed Egli, che premia con glorioſo entuſiaſmo i talenti utili allo Stato, ſaprà con eſemplar caſtigo per ſovrani comandi far punire chi avrà potuto meritarlo. Fin qui l' iſtoria delle preſenti controverſie. Vengo ora al merito particolare della Cauſa, e ſpe-

ro che in brevi ragionamenti io farò ſcorgere alle Signorie Voſtre Illuſtriſſime che non v' è pretenſione della Parte avverſa, che non abbia una forte, e legale eccezione. Comincerò dalle pretenſioni di Gennaro, e Giuſeppe Accardo Padre, e figlio, entrambi Corſari.

L' origine del credito di Giuſeppe Accardo, e di Gennaro ſuo padre ſi dee ripetere da tre pubblici ſtrumenti con cui i Padroni, e i Capiſquadra delle barche *Corallatrici* ſi obbligarono di pagare una determinata ſomma di danajo per ciaſcuna barca, o filuga per la ſcorra che lor facean gli Accardo con una galeotta armata a guerra. Or è meſtieri che ſappiano le Signorie Voſtre Illuſtriſſime che concorſe a ſcortare le barche ſuddette anche Padron Andrea Dolce, e tanto egli quanto gli enunciati Accardo ſi forniron di pubbliche ſcritture in cui concorrea la più parte de' Padroni, e de' Capiſquadra. Pretendendo i tre Armadori di eſſere egualmente pagati da tutti i Peſcarori de' Coralli, il Conſiglier Galiani determinò che chi era aſcritto al Corſaro Dolce, pagaſſe la ſua rata a lui, e chi era nominato nello ſtrumento degli Accardo foſſe a lor debitore della quantità convenute. Gli Accardo intanto, eſſendo trapaſſato il Galiani, con ſorretizia richieſta preteſer nel Magiſtrato del Commercio il pagamento da tutte le barche, e ne ottenner decreto, che noi chiamiamo in Napoli di *ſolvat*. Se ne produſſero da' Difenſori de' Corallai le *nullità*; ma Carmine Vitelli, Speziale, Notajo, e Dottor Forenſe giunſe a ſedurre i Corallai, e con pronte *ricevute* a beneficio de' ricorrenti, gli fè deſiſtere dal proporre le nullità ſuddette con promeſſa di non moleſtarli, dando loro ad intendere che più non ſi ſarebbe di tal litigio parlato. Non eſſendoſi le nullità prodotte, ſi ſpedirono le lettere eſecutoriali, e ciò accadde nel meſe di Aprile dell' anno ſcorſo. I Corallai furono in Napoli ſino a' 13. di Ottobre

dell' anno ſteſſo 1788., e Giuſeppe Accardo ſi tacque perchè ſapea che aſtringendo i debitori, egli e il ſuo troppo famoſo Vitelli avrebbero meritata l' indignazion del Magiſtrato; ma appena partiti i Corallai dalla Patria loro, ſi fè ſpedire le lettere *rogatoriali* per ſorprender la loro buona fede, e per aderire alla fazione nemica. Tutto ciò forſe parrà alle Signorie Voſtre Illuſtriſſime coſa o difficile a crederſi, o non legittimamente dimoſtrata, ed io non inſiſto perchè mi ſi preſti credenza, riſerbandomi di paleſare in Napoli la malizia, e il dolo del Corſaro Accardo, e dello pſeudo Dottore Vitelli. Credo nondimeno di poter ſupplicare l' Illuſtriſſimo Magiſtraro del Conſolato di Piſa ne' ſeguenti termini: o egli crede di procedere come Tribunal Competente, e per ſoſtenere il ſequeſtro ha biſogno degli ſtrumenti radicali, onde naſce il credito dell' Accardo, e in tal caſo ancora è uopo che tutta la cauſa ne' ſuoi veri meriti ſi eſamini; o procede in ſuſſidio delle rogaroriali di Napoli, e queſto Conſolato non può appartarſi da ciò che in eſſe è ſcritto. E perchè ivi e ordinato che non ſia lecito di coſtringere i debitori prima che non abbiano venduto; perciò Accardo non ha diritto di domandar ſequeſtro, dovendoſi avere le rogatoriali come una ſentenza da cui non può recederſi affatto; e ſe mai ſi ſoſpicaſſe di fuga, o di doloſo proſſimo fallimento, ſi dovrebbe anticipatamente formar ral giudizio; altrimente la petizion del ſequeſtro ſarebbe temeraria, ed oltraggioſa. Poſto ciò, ſe il Proccuratore non può avere maggior diritto del mandante, non potea il Laurentino domandar ſequeſtro, e ſe lo ha chieſto, e ottenuto, io credo di eſſere a buone ſperanze che le Signorie Voſtre Illuſtriſſime liberar vorranno i miei Clienti, tanto più ch' eſſendo in lor libertà di vendere o in Livorno, o in Civitavecchia, o in Marſiglia, o in Genova, o dovunque lor piaccia, non ſi può ad eſſi queſta libertà limitare: e perchè

meglio s' intenda ciò ch' io propongo è meſtieri che ſi leggano le rogatoriali nel *reperto* dedotte, in cui con chiarezza infinita è ſcritto, che non ſi poſſa valer l'Accardo, di ſue ragioni, ſe PRIMA NON SI SARA' VENDUTO IL CORALLO. Invigili egli alla vendita, e ſequeſtri il prezzo in mano a' compratori, ma non tolga agl' infelici Corallai quella libertà, che loro accordano i patti ſteſſi che ſi ſtabiliron coll' Accardo, e il tenor delle rogatoriali, di Napoli, che debbonſi avere in luogo d'inalterabil Sentenza. Io mi riſerbo di eſclamare a' piè del mio invitto Sovrano contra l'Accardo per l'enorme ingratitudine di lui, che ha in queſt' anno rovinati i Torreſi dopo d'aver loro già dato un colpo fatale colla ſua decantata preda d'un innocente legno di Mercatanti, che navigava ne' proprj mari ove pur tolleravano che i Torreſi colla peſca del Corallo ſi procacciaſſero il pane, ond' è venuto che irritati non ſenza ragione que' Barbari han per vendetta ſorpreſi nell' anno proſſimamente ſcorſo i Peſcatori, e ne hanno menato in iſchiavitù parecchi.

CREDITI DELL' AVVOCATO D. CARMINE ATANASIO.

L' Avvocato Napolitano D. Carmine Atanaſio è pieno di oneſtà, e di zelo, e ſe compariſce come perſecutore de' ſuoi Clienti, non è da attribuirſene a lui la colpa, ma ad altri, che or taccio. Domenico Gaudino venne quì come ſuo Proccuratore, e come vendicatore del Padre Notar Giacomo, che fu ad iſtanza de' miei Clienti riſtretto in caſa del Governatore, come in luogo di carcere qual ſuppoſto ſubornatore di teſtimoni. Nella ſua venuta diede ad intendere ad alcuni deboli cervelli paeſani, che egli non volea cagionare alcun danno, ma ſi cangiò la ſcena, quan-

do vennero Antonio Laurentino, e il Compagno. Si unirono tutti tre, e tacitamente corsero a Pisa a domandare il sequestro, tutti tre affidati a quello stesso cotal Dottore, che avea difeso, e difende anche Giuseppe Mazza, come costa alle Signorie Vostre Illustrissime anche in virtù del reperto.

Il Gaudino più irritato, e meno malizioso palesar volle la sua bravura, ed animosità soggettando a sequestro due soli Capisquadra: E chi furon costesti? Padron Giuseppe Loffredo della Salata, e Lorenzo Manguso. Entrambi furono i più bravi sostenitori delle comuni liti in Napoli, e su di essi cadde la vendetta principale; ma avendo il Manguso ceduto alle seduzioni del Gaudino, fu abilitato a partire, e quella porzion di sequestro si è fatta cadere sul Caposquadra Gennarantonio Salluzzo, imitatore di Giuseppe Loffredo che amando la Patria si è mostrato un uom pieno d' onore, e alle lusinghe altrui costantemente s'è opposto. Ma venghiamo intanto a ciò, che forma lo stato della questione. L' esecutoriali dell' Avvocato Atanasio son dirette contra il ceto de' Marinari, e de' Capisquadra *in solidum*. Or io chieggo se l' esecutoriali son dirette contra una persona morale, può competer mai azion solidale contro un individuo solo, che al ceto intero appartiene? Tutto il ceto è tenuto, e io nol niego, ma liquidi l' Atanasio quanta è la rata di ciascun Marinaro, e Caposquadra, e sperimenti le sue ragioni per quel che ciascuno è tenuto. E se questo Illustrissimo Magistrato crede di proceder come Giudice competente esamini il merito della Causa *ex integro*, e vegga se gli è dovuto il pagamento che chiede il *Notarello* Gaudino a nome del suo Mandante, senza aver conto delle esecutoriali in Napoli spedite, perchè io allora gli farò vedere che l' Ata-

nasio è l'Avvocato d'un Monte, e d'una Cappella, che nella Torre del Greco il Ceto de' Marinai, e de' Capisquadra rappresenta, e che contra quel Monte e quella Cappella dee dirigere i suoi passi.

DE' CREDITI NASCENTI

Dal danaro dato al per cento.

Si distinguono cotesti crediti in due classi. La prima contiene i crediti dell'anno maturati nel 1787, e la seconda quei, che son maturati nello scorso anno 1788. I crediti del 1787 si hanno per già maturati; ma io prego le Signorie Vostre Illustrissime a riflettere all'indole di tai contratti in generale, e alle circostanze della pesca dell' anno 1787 in particolare. Il danaro che si dà al per cento non si può per una tacita ma necessaria convenzione pretendere prima della vendita del Corallo; poichè se nella polizza si esprime che tal danaro si dà a cambio per agevolare i Padroni delle filughe ad armare per la pesca del Corallo, come si vuole che si paghi prima che il Corallo pescato si venda? È vero che nella polizza si appon la condizione di pagarsi nel mese di Ottobre, o di Novembre, ma si presume che in quel tempo siesi già fatta la vendita, e che si ritorni alla Patria; e infatti in ogni polizza si conviene che il pagamento nella Torre del Greco si faccia, perchè per lo appunto si riflette che ordinariamente in quel tempo essendosi già venduta la Pesca, nella Patria si faccia ritorno. Per ischiarir meglio l'indole di tai contratti si osservi che in molti anni per l'addietro han dovuto i Corallai più lungo tempo trattenersi, e non sono stati molestati giammai da' creditori. Oltre a ciò

da tempo immemorabile i Corallai non sono stati costretti a pagamento in Livorno, in Pisa, o in altra Piazza mercantile, prima che avesser venduto il Corallo, e posso con fiducia affermarlo, perchè possono le Signorie Vostre Illustrissime farne far le più esatte diligenze ne' Tribunali accennati. I Contratti sono una specie di Leggi che i privati reciprocamente s' impongono colla protezion della Suprema Autorità; e le leggi non s' interpretan pel suon delle parole solamente, ma per lo spirito ancora di esse. Io ricordo alle Signorie Vostre Illustrissime che in *conventionibus contrahentium voluntatem potius quam verba spectari placuit. L.... D. De V. O.* Non è difficile a comprendersi che sarebbe impossibile a un marinaro di restituire il danaro, preso per far la pesca, prima che la pesca stessa sia venduta. Non vale l' obbiezione che il danaro per più lungo tempo resterebbe infruttuoso, perchè se s'è dato a Cambio per quell' uso, il fin di quell' uso è da attendersi, e se per più d' un anno alcun se ne vale, avrà ragion di chiederne l' interesse, ma se non si è corso rischio, il cambio marittimo non compete. Non vale nè pur l' obbiezione che altri potrebbe differir la vendita per malizia, o per dolo, perchè allora il Magistrato prenderebbe gli opportuni spedienti, ma dee provarsi antecedentemente che la malizia, o il dolo ci sia. Finalmente se nelle leggi, che hanno difficil l' interpretazione, l' uso che se n' è fatto nelle applicazioni de' casi diversi ne rende agevole il senso; il medesimo accorgimento dee tenersi nel caso presente, e si vedrà che dall' introduzion della pesca de' Coralli finora i Creditori al per cento non han chiesto mai i lor crediti, se non dopo venduto il Corallo. Ma figuriamo che i miei Clienti avesser voluto vendere la loro mercatanzia. Nol poteano far essi liberamente, perchè un Supremo Magistra-

to in Napoli, che è uno de' più facri organi della Suprema Poteftà, confiderata come giudicatrice, avea lor prefcritti i limiti per cagion di pubblico bene: ed eccone il documento

FERDINANDO IV.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME, INFANTE DELLE SPAGNE, DUCA DI PARMA, PIACENZA, E CASTRO, E GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA &c. &c. &c.

Illuftriffimo Regio Configliere del Supremo Magiftrato di Commercio Sig. D. Michele de Jorio Commiffario &c.

ILluftriffimi Sigg. Confoli, e Viceconfoli Napoletani refidenti nelle Piazze di Livorno, Portoferrajo, ed in altre Piazze eftere, alli quali le prefenti lettere Ortatoriali faranno prefentate, faprete come in detto Supremo Magiftrato di Commercio fi è prodotto il feguente ricorfo » Al Regio Configliere Sig. D. Michele de Jorio Commiffario ». Il Procuratore de' Capifquadra delle barche Corallatrici fuddetto efpone a VS., qualmente per la Caufa trà i Principali del Sup., e Padron Aniello Antonio Magliulo, alias Scaravone dal Supremo Magiftrato di Commercio a relazione di VS. fu interpofto il feguente Decreto » Che fia lecito ad Aniello Antonio Magliulo di partire, e vendere il fuo Corallo a chi vorrà, non meno però di Pezze undici ed un quarto, e Paoli undici la libra, coll' intelligenza de' Deputati ftabiliti nell' Albarano de' 10. Decembre 1787., e fervata la forma del medefimo » E perchè importa al Supplicante l' efecuzione di detto Decreto

tanto in Napoli , quanto in Livorno ; perciò ricorre da VS., e la fupplica di dar prontamente le provvidenze opportune , acciocchè i Confoli di quefta Real Corte , e i Viceconfoli preftino tutta la vigilanza , e la dovuta attenzione a far' efeguire dal detto Padron Magliulo , e dagli altri Deputati , che in virtù del Decreto dovranno affiftere al Magliulo medefimo, l'enunciato Decreto, e l'averà a grazia &c. » Ed in vifta del preinferto ricorfo è ftato interpofto l'infrafcritto Decreto » A dì 30. Giugno 1788. Napoli » Vifti il Decreto del Supremo Magiftrato di Commercio de' 25. corrente mefe , ed anno , colle refpettive vicendevoli notifiche , tutti gli Atti , ed il Refcritto medefimo per l' Illuftrifs. Regio Configliere del Supremo Magiftrato di Commercio Sig. D. Michele de Jorio Commiffario è ftato provvifto , e Decretato , che per efecuzione del citato Decreto del Tribunale fuddetto , con effetto fia lecito ad Aniello Antonio Magliulo di partire , e vendere il fuo Corallo pefcato da lui , e dall' altri Padroni di fua conferva nella proffima paffata pefca a chi vorrà, però la vendita fuddetta non debba efeguirfi meno del prezzo di Pezze undici , ed un quarto per ogni libra di Corallo , e di Paoli undici per ogni libra di roba morta , a tenore del convenuto nell' Albarano fatto in Livorno nel dì 10. Dicembre 1787., e coll' intelligenza della maggior parte de' dieci Deputati nominati in detta convenzione : cioè Girolamo Nota, Gio. Palomba, Gio. Antonio Aurilia , Vincenzio Loffredo , Giufeppe Loffredo , Pietro Antonio Amato , Lorenzo Maugufo , Luca Aurilia , Pietro Loffredo , e detto Aniello Antonio Magliulo , e ciò fotto la pena di Pezze mille da 8. reali prefcritte in detto Supremo Magiftrato di Commercio , e per l' effetto fuddetto fi fpedifcano le lettere Ortatoriali dirette alli Regj Confoli, e Viceconfoli della Nazione Napoletana Refidenti ne' Porti efteri , dove dovrà farfi la vendita di detto Corallo , li quali in-

vigilino, affinchè dal prefato Aniello Antonio Magliulo ſi faccia la vendita ſuddetta nella maniera ſtabilita nel preſente Decreto coll' intelligenza de' Deputati predetti, ed approvazione del maggior numero di eſſi.

Che però eſortamo le Signorie Loro, acciò ſi compiacciano di far eſeguire l' anzidetto Decreto, e quanto in eſſo ſi contiene, giuſta la ſua ſerie, continenza, e tenore &c. offerendoci pronti a coſe ſimili &c. Napoli 30. Giugno 1788.

MICHELE DE JORIO.

BERNARDO PRISCOLO.

Valga per ultima mano al cominciato lavoro la rifleſſione ſul ſilenzio de' creditori medeſimi. I Torreſi tornarono in Napoli fin da Dicembre 1787., ivi ſono rimaſi fino a Ottobre 1788. Perchè non coſtrinſero i Corallai alla vendita, perchè non ſequeſtrarono il Corallo? perchè almeno non richieſero il pagamento? Il lor ſilenzio è una legal preſunzione di conſenſo alla vendita facienda, *Conventiones*, dice Paolo, *etiam tacitae valent.* L. I. D. de Pactis. E ſi aggiunga, che tal preſuntivo conſenſo è nato dalla natura ſteſſa del Contratto, e dal Decreto del Magiſtrato del Commercio, e non da equità, o da carità Criſtiana, poichè da' fatti qui ſeguiti veggon le Signorie Voſtre Illuſtriſſime che l' equità, e la carità Criſtiana non ſon le più luminoſe virtù de' perſecutori de' miei Clienti; e perciò coteſto conſenſo di maggior peſo dee con-

Or ſe ciò vale per l' anno 1787. con maggior ragione dee valere per l' anno 1788., perchè ſenza colpa de' miei clienti la peſca è rimaſta invenduta, e per conſeguenza ſe l' indole del Contratto, ſe l' uſo immemorabile, ſe un Decreto d' un Tribunal Supremo ſi oppongono alla petizione de creditori; io ſpero che l' Illuſtriſſimo Magiſtrato Conſolare di Piſa non eſiterà a dichiarar nullo il ſequeſtro per tal motivo ordinato, perchè ci è deficienza d' azione, dacchè per parlar col linguaggio legale *dies neque ceſſit, neque venit*.

DE' CREDITI DE' PARZIONEVOLI.

Han creduto alcuni nella Torre del Greco che il danajo dato, com' eſſi dicono, alla Parte, non corra mai riſchio pel Capitale; e che nel caſo di perdita nella peſca, il danno ſi riduca alla ſola perdita del lucro. Non vi è idea più aſſurda di coteſta, nè più contraria alla moral criſtiana, e alle leggi, e a' coſtumi di tutte le nazioni commercianti. Non vi ſarebbe contratto più ſcandaloſo, e uſurario di quel che pretendon fare i caritatevoli facoltoſi della Torre del Greco, poichè loro tutto il bene, come per altro s'è praticato finora da molti, e il male ſarebbe tutto de' Padroni delle Filughe, e de' Capiſquadra. Io mi luſingo che neceſſità io non m' abbia di confutar queſta idea in un luogo, e in una Città, che ſarà ſempre veneranda per mille attuali pregi, e per la memoria del ſuo vaſto Commercio, e delle ſue luminoſe antiche conquiſte. Mi reſtringo dunque ſoltanto a pregar le Signorie Voſtre Illuſtriſſime a dichiarar nullo il ſequeſtro fatto a loro iſtanza, poichè trattandoſi di parzionevoli è da vederſi prima il conto che daranno i Debitori, e nel caſo che gli potranno accuſar di frode dopo il conto renduto, lo faccian pure, che ci ſarà chi lor dia conſonante riſpoſta. Nè è

da far differenza tra anno ſcorſo , ed anno corrente , perchè contra eſſi militano aſſai più le eccezioni che io mi trovo di aver dedotto contro i creditori al percento , ne è da paſſar ſotto ſilenzio che altri parzionevoli in Napoli ci abbiamo , e tutti ſtar debbono al guadagno , e alla perdita , e come altre ſpeſe ſi hanno a tollerar da' Corallai fino a che torneranno alle lor ſoſpirate caſe paterne ; così è da veder di neceſſità di quanto ſcemar deggia per ciaſcuno il guadagno , o la perdita .

DE' CREDITI DE' MERCATANTI SARDI .

Subito che il Capoſquadra colla ſua conſerva prende pratica in Algheri , o altro luogo del littorale , prende a fitto un magazzino ſotto la direzione di quel Mercatante, che dargli dee il ſoccorſo ; Ivi ſi ripongono tutte le Caſſe delle veſti , del denaro , delle ſuni , e dello ſpago , e d'ogni altra provviſione , che ſuperflua rieſce ſopra le reſpettive barche nell' atto della peſca . Ripoſto nel Magazzino la roba ſuddetta , allora comincia la ſovvenzione del Mercatante , e prima d'ogni altro ſi obbliga egli di pagare il peſcaggio in nome della conſerva . Indi ſiegue non a dar denaro , ma pane , vino , ollo , erbe , frutta , ed ogni altro , che dal Capoſquadra ſi deſidera ; e tal ſovvenzione importa ogni ſettimana circa quattro in cinque ſcudi di moneta ſarda e ben ſi capiſce che il Mercatante per queſta ſovvenzione della prima ſettimana tiene la ſua ſicurezza per le robe de' Corallatori , che ſono in Magazzino ripoſte .

Terminata la peſca della prima ſettimana, il Capoſquadra nel Sabato viene a terra colla ſua conſerva , ri-

l' altro foccorfo di viveri per la fettimana ventura, e così profiegue fino all' ultima pefca. Ecco che il Mercatante è ficuriffimo fempre del fuo credito, perchè nel magazzino vi è più che il capitale, cioè tutto il Corallo pefcato.

Quando fon per partir da Sardegna per venire in Livorno, il Mercatante dice al Capofquadra il debito fuo apparente dal fuo libro, nè dal Capofquadra fi può fare oppofizione di partita, giacchè il libro fi fa paffare per facrofanto. Del debito il Mercatante fi forma il fuo recapito, nel quale fi dice quel che fi vuole, perchè non fi capifce dal Capofquadra, ed indi taffa l' intereffe del 6. per 100. fopra il fuo avere, e quefto intereffe forma una fomma fola col capitale.

Vuole, oltre a quefto, il Mercatante efigere per ogni Scudo Sardo una Pezza da 8. reali, che importa il 15. per 100. e tutto quefto intereffe lo efige pel rifchio del trafporto del Corallo da Sardegna a Livorno.

Su quefti contratti potrebbero dedurfi infiniti lamenti, e potrebbe una volta il Ceto de' Corallai ufcir da quefti affanni, che da tanti anni l' opprimono; ma io per ora mi riferbo a far le feguenti rifleffioni.

I. L' accennato intereffe, fi efige per ragion di rifchio, e non avendo corfo rifchio alcuno i Mercatanti, lo ftabilito intereffe non farebbe nè punto, nè poco dovuto.

II. Se il foccorfo, che danno i Mercatanti alle Filughe Coralline ha per oggetto la pefca de' Coralli; dee prefumerfi, che prima della vendita non poffano i Mercatanti fuddetti richiedere i crediti loro. È vero che ciò non è in carte convenuto; ma io ricordo alle Signorie Voftre Illuftrifs. una bella Legge del Giureconfulto Calliftrato: *Si res gefta fine litterarum quoque confignatione veritate factum fuum probet;*

non ideo minus valebit, quod Instrumentum nullum de ea intercessit. L. S. D. De Fide Instrumentorum. Questa verità istessa, che nasce da legittima presunzione, può essere anche provata dal fatto; poichè i Torresi pescatori di Corallo han qui sempre vendute le loro merci, e da tempo immemorale non si è dato mai un esempio finora d'essersi richiesti pagamenti da' Mercatanti suddetti prima della intera vendita del Corallo.

III. I Mercatanti Sardi nel consegnar ciò che forma il soccorso per la pesca prendono le cauzioni, e gli obblighi da i respettivi Capisquadra; e perciò, se mai si dovesse dar luogo a mallevadoria, ciascun Caposquadra dee per la sua conserva pur darlo.

Su queste tre riflessioni io propongo due suppliche, cioè, o che il sequestro si tolga, perchè pe' Mercatanti Sardi, non essendosi fatta la vendita del Corallo il dì del pagamento non è ancora venuto; o si dee trattar di mallevadoria, e non sei o sette Capisquadra per tutti i crediti, ma ciascuno per la sua conserva a darla è tenuto.

Ecco le suppliche mie, ed io le porgo alle Signorie Vostre Illustrissime a nome di quattrocento infelici, e a nome delle loro miserabili famiglie, in cui la notizia è già precorsa della loro imminente rovina. Un de' miei Clienti è rimasto vittima dell'eccessivo rigore della Stagion corrente, e l'infelice non ha potuto aver neppure il misero conforto del pianto de' figli, e della pietosa moglie: Tutti gli altri menan dolorosa la vita tra palpiti continovi per la salute, per l'onore, e per gl'interessi. Vorrei aver presente Bacon da Verulamio per ripeter l'auree sue parole, che riguardano i doveri del Magistrato: Vorrei aver meco l'Einecció per supplicarvi col linguaggio ch'egli adopera nell'opera della religiosità di coloro, che hanno a giudicare: ma

forestiere, e privo d' ogni aiuto, scrivendo in una Locanda, altro non posso che pregarvi a prò d'una popolazione, e d' un ordine di persone che dalla vostra giustizia la loro salute attendono.

Io so che l' altrui diritto debba conservarsi illeso, ed intatto; ma la semplicità, l' onestà, e la buona fede si hanno sempre a tenere in considerazione in ogni genere di commercio, e specialmente ne' Commercj di Mare. Qui non si tratta di concorso di Creditori, poichè a due si riducono i persecutori de' Torresi, e cotesti due, cioè Antonio Laurentino, e Domenico Gaudino che son pure arricchiti colle fatighe, e colle industrie, coi sudori, e coi travagli de' miei Clienti, oggi per privato fine hanno tentata la rovina de' loro stessi benefattori. Vi è nel Codice una legge, che io trascriverò: *Qui exercendorum Mercatuum Nundinarum licentiam, vel veterum indulto, vel nostra auctoritate meruerunt, ita beneficio rescripti potiantur, ut nullum in Mercatibus atq. nundinis ex negotiatorum mercibus conveniant . . . vel sub pretextu privati debiti aliquam ibidem concurrentibus molestiam possint inferre.* L. unic. Cod. de Nund. È vero, che questa legge riguarda il Territorio, ove è il privilegio di aprir la Fiera, o le persone a cui è attaccato il privilegio stesso; ma lo spirito della legge è un solo, cioè la libertà de' Mercatanti, che alla Fiera concorrono, e riguarda principalmente l' evitazione di un mal generale, che da privato fine, o interesse potrebbe dipendere. Or questo per lo appunto han tentato di fare Laurentino, e Gaudino, perchè sotto il pretesto di assicurare i proprj interessi, hanno mandato in rovina la vendita, che da tempo immemorabile *Fiera de' Coralli si addimanda*. Qui finalmente non si tratta di un debito che assorbisca l' intero Corallo. Il debito (più supposto, che vero) non è in tutto, che Ducati 10. mila, dovechè il Corallo,

anche considerato in queste infelici circostanze, sorpassa i dugentomila ducati. E quel che più dee movere l'animo vostro, Illustrissimi Signori, si è la considerazione, che Laurentino, e Gaudino son Napolitani, che a' loro benefici Concittadini fan guerra, senza che vi sia altri di altra Nazione, che alcun credito affacci, o alcuna pretensione si abbia: e gli stessi Mercatanti Sardi non sono in sostanza che Torresi, i quali partiti miserabili dalla Torre, e situatisi in Sardegna, si son fatti ricchi co' contratti avuti co' pescatori miei clienti nel tempo de' loro più pressanti bisogni. Per la qual cosa, se tra concittadini stessi i poveri Corallai non han trovato umanità, alzano essi la tessera ospitale, e gli interessi loro, la loro onestà, del cui vanto sono in possesso da tempo immemorabile, la giustizia della lor causa, la lor propria vita, e quella delle loro desolate famiglie, che dalla nullità del sequestro dipendono, a voi, umanissimi e dottissimi Signori Consoli, con amaro pianto e dirotto raccomandano.

A dì 17. Gennajo 1789.

LUIGI SERIO.

LIVORNO

Nella Stamperia di Tommaso Masi e Comp.

Con Approvazione.